

PRIMO PIANO

Assicurare le criptovalute

Ammonta a circa un miliardo di dollari in criptovalute il bottino degli hacker nel 2018. Secondo la società di sicurezza specializzata nella blockchain, CipherTrace, le cripto perdite dello scorso anno sono state 3,5 volte superiori ai livelli osservati nel 2017, quando erano stati sottratti 266 milioni di dollari. Il furto più importante è stato quello segnalato dal sito giapponese di commercio di bitcoin, Coincheck, che ha perso circa 716 milioni di dollari.

Le principali responsabilità di questi furti, secondo CipherTrace, sono da attribuire alla mancanza di comprensione dei rischi connessi all'attività e all'inesperienza nella gestione del rischio e nella sua assicurabilità.

Tuttavia, con l'aumentare degli istituti di servizi finanziari che entrano nell'arena delle criptovalute, il settore assicurativo sta provando a reagire creando prodotti e servizi in grado di proteggere il denaro virtuale. In questo mercato, per esempio, è entrata BlockRe, che sostiene di essere la prima azienda al mondo a concentrarsi esclusivamente sulla fornitura di assicurazioni per i possessori di criptoasset e utenti di sistemi blockchain. Anche i grandi intermediari stanno fornendo coperture assicurative di questo tipo, nonostante i dubbi legati alla volatilità delle monete virtuali.

Fabrizio Aurilia

MERCATO

S&P, il settore assicurativo italiano è in salute

A differenza di quanto accade per le banche, l'industry delle polizze continua a mostrare buoni andamenti, nonostante il non facile contesto economico del nostro Paese, per il quale l'agenzia di rating stima una crescita dello 0,7% nel 2019

Se in Italia il settore *corporate*, e soprattutto quello bancario, continuano ad affrontare una fase di difficoltà, il comparto assicurativo continua a essere in ottima forma. A sottolinearlo è **S&P Global Ratings**, che ieri a Milano ha presentato il suo ultimo *Insurance industry and Country risk assessment*, all'interno della conferenza stampa annuale durante la quale sono state presentate anche le view dell'agenzia di rating sul settore bancario e su quello *corporate* del nostro Paese. Anche per l'industry assicurativa, tuttavia, non mancano le preoccupazioni, che sostanzialmente sono due: la sottoassicurazione nel settore danni, e l'eccessiva esposizione al rischio sovrano italiano, dovuta alla grande quantità di titoli di Stato nostrani nei portafogli delle compagnie.



Un momento della conferenza di S&P Global Rating

TROPPI TITOLI DI STATO IN PORTAFOGLIO

“Il settore assicurativo gode di buona salute – ha spiegato **Taos Fudji**, director financial institutions di S&P Global Ratings – con ritorni sul capitale che in media si attestano tra l'8 e il 10%”. In altre parole, non c'è alcuna problematica sulla sostenibilità del business, cosa che invece, purtroppo, si vede nel settore bancario. Come accennato, l'industry continua a soffrire l'alta concentrazione di titoli di Stato italiani nei portafogli delle compagnie, “dinamica ormai evidenziata da più di due anni”, ha ricordato Fudji, segnalando comunque un chiaro trend di riduzione del peso relativo dei titoli sovrani italiani sul totale degli investimenti: si è passati da circa il 50% al 45% a fine 2017. “Noi pensiamo che questa direzione proseguirà”, ha aggiunto. Ma ci sono dei freni importanti che impediscono un cambiamento più forte. Il primo consiste nel fatto che la maggior parte di questi titoli di Stato italiani finanziano polizze assicurative di risparmio (ramo I), una tipologia di prodotti che negli ultimi anni ha offerto rendimenti regolari e soddisfacenti ai risparmiatori e che stanno diventando sempre meno sostenibili per gli assicuratori. Nel corso del 2018, c'è stato l'intervento dell'**Ivass** per consentire di cambiare l'*asset allocation* delle polizze, ma la nuova regolamentazione si applicherà solo alle nuove polizze. “Questo cambiamento è positivo – ha detto l'analista di S&P – però non consente un cambio fondamentale nella ripartizione degli attivi delle società assicurative italiane”.

SOLVENCY RATIO E VOLATILITY ADJUSTMENT

La concentrazione di titoli di Stato italiani nei portafogli delle compagnie si è riverberata con particolare sensibilità sui Solvency II ratio. Partendo comunque da una buona situazione del mercato italiano, con Solvency II ratio in media al 233% (dato in salita: era al 210% a fine 2016), l'allargamento dello spread ha avuto un impatto che S&P stima in media in 30 punti, quindi notevole.

(continua a pag. 2)

(continua da pag. 1) L'arma principale messa a disposizione da Solvency II per mitigare il rischio spread, vale a dire il *volatility adjustment*, per l'Italia non ha funzionato. "Le soglie per attivarlo – ha spiegato Fudji – non si sono realizzate". Le condizioni consistono in uno spread superiore di 100 punti base alla media degli spread europei, e che sia pari a più del doppio. "Questa doppia soglia, anche con gli spread che abbiamo visto nel corso del 2018, non è stata raggiunta. Ma se dovesse verificarsi uno scenario particolarmente negativo, il *volatility adjustment* potrebbe mitigarne l'impatto", ha detto Fudji.

VITA: BUONE PROSPETTIVE SULLA REDDITIVITÀ

Per quanto riguarda nel dettaglio i diversi rami, nel comparto vita S&P prevede una crescita della raccolta di circa il 4%. "Questa previsione è sospinta anche dall'opinione favorevole che hanno gli italiani sulle polizze assicurative per i propri risparmi – ha argomentato Fudji – così come dalla maggior facilità con cui le polizze vita garantiscono il passaggio della ricchezza da una generazione all'altra". Per quanto riguarda la redditività l'attesa è che si mantenga su livelli stabili, in linea con quelli attuali, grazie al sostegno dei tassi in rialzo, che potranno offrire buoni guadagni sugli investimenti, unitamente al calo dei minimi garantiti nella nuova produzione vita. Infine, nonostante le ultime tensioni sullo spread, "non abbiamo osservato alcun segnale di rialzo del tasso di riscatto delle polizze, contrariamente a quanto accaduto nella crisi del 2011, il che è un dato positivo", ha chiosato l'analista di S&P.

DANNI: BUSINESS ROBUSTO POCO DIFFUSO

Per il settore danni, l'agenzia di rating prevede una crescita dei premi intorno al 3% annuo nel triennio 2018-2020, spinta da un movimento positivo strutturale: "da una parte gli italiani si rendono maggiormente conto rispetto al passato della necessità delle polizze assicurative per coprire salute e incidenti, e dall'altra – ha osservato Fudji – si assiste a una maggiore estensione di coperture assicurative da parte dei professionisti". L'analista di S&P ha inoltre evidenziato che la redditività del settore danni è sostenuta anche dai cambiamenti regolamentari introdotti dal governo di **Mario Monti** nel 2012 e da quello di **Paolo Gentiloni** nel 2017 per inquadrare meglio i risarcimenti da danni stradali. Per quanto riguarda invece l'andamento tecnico, S&P si attende un leggero deterioramento del *combined ratio*, "anche perché negli ultimi due anni abbiamo assistito a guadagni eccezionali, soprattutto nel recupero di accantonamenti fatti su sinistri nell'Rc professionale", ha spiegato Fudji, ricordando l'elemento di debolezza relativa del settore assicurativo danni italiano rispetto agli altri mercati europei, cioè "la sua limitata copertura in termini di rischi coperti, dovuta alla sottoassicurazione soprattutto nelle polizze property contro i danni catastrofali. Finché non si arriverà a un livello di copertura capillare, i premi sono destinati a restare elevati".

NON È L'INVERNO MA POTREBBE ESSERE L'AUTUNNO

Per quanto riguarda invece un quadro più complessivo sull'Italia, secondo S&P le previsioni del governo italiano sul Pil sono ottimistiche. Come ha spiegato **Sylvain Broyer**, chief Emea economist di S&P Global Ratings, "per l'Italia vediamo una crescita più lenta nel 2019, al ritmo dello 0,7%, con consumi stabili ma prospettive più basse, soprattutto rispetto agli altri Paesi europei, per quanto riguarda gli investimenti". La stima per il 2020 del prodotto interno lordo è di un +0,9%. La previsione per il pil dell'Eurozona è di un +1,6% tanto nel 2019 quanto il prossimo anno. "Per usare una metafora – ha detto Broyer – non sta arrivando l'inverno ma l'autunno, cioè una fase discendente del ciclo. Ma siamo ancora lontani, nello scenario base, da una recessione e anche da una stagnazione a meno che i fattori temporanei che hanno pesato sulla produzione nei mesi scorsi si rivelino permanenti". Per quanto riguarda l'economia italiana, S&P osserva ancora un trend di crescita, pur nel contesto di un rallentamento per l'intera congiuntura europea a causa di fattori appunto temporanei come ad esempio, la frenata che ha interessato il settore automobilistico in seguito all'introduzione dei nuovi test sui gas di scarico. La crescita dell'economia dell'eurozona sarà più bassa e normalizzata e continuerà a beneficiare della politica della **Bce** che resterà fortemente accomodante.

PROSEGUONO LE DIFFICOLTÀ PER LE BANCHE

Come si diceva, per le banche italiane il periodo difficile non è ancora terminato. Tuttavia, secondo **Mirko Sanna**, director financial institution di S&P Global Ratings, la previsione di crescita italiana al +0,7% "è ancora sufficiente a procedere con il recupero e il miglioramento della qualità del credito". Il problema principale per il settore bancario resta quello dello stock di *Non performing loans (Npl)*, i cui livelli restano alti. Molto lavoro è stato fatto, visto che lo stock è calato di 130 miliardi in tre anni. Restano però elevati (rispetto alla media Ue) i tempi di recupero degli Npl, il cui valore resta il doppio di quello degli altri Paesi europei, costringendo le banche italiane ad accantonamenti più rapidi e ingenti. "Le banche – ha spiegato Sanna – sono in una situazione più forte rispetto al passato: hanno migliorato i fondamentali, aumentato gli accantonamenti e migliorato la redditività, aumentando così la resilienza. Ma devono proseguire nel difficile cammino di riduzione dello stock di Npl".



Quali sviluppi per il mercato cyber

In Italia e in Europa i prodotti di protezione dal rischio tecnologico sono ancora poco diffusi, complici la scarsa cultura dei clienti sul tema ma anche un'offerta che risente della carenza di informazioni per costruire modelli attendibili

PRIMA PARTE

La storia degli attacchi cyber risale al novembre 1988, quando **Robert Morris Jr.**, uno studente della **Cornell University** creò un programma chiamato **Worm** per testare il livello di sicurezza di Internet. Il test andò ben oltre le aspettative di Morris, il suo worm infatti si propagò a un ritmo molto superiore a quanto immaginato e arrivò a infettare e bloccare circa 6.000 macchine (un numero considerevole per l'epoca), provocando danni tra gli altri a università, strutture di ricerca medica e siti militari.

Come dimostrato dal worm di Morris, l'evoluzione tecnologica portò con sé anche l'aumento dei rischi a essa connessi. In particolare l'evoluzione della tecnologia subì un'accelerazione negli anni '90, e fu proprio in quel periodo che nacquero negli Stati Uniti le prime polizze cyber insurance. Inizialmente le polizze cyber erano un'evoluzione delle polizze Rc professionale di software house e media companies, e furono create per soddisfare l'esigenza di queste società di tutelarsi dai rischi derivanti da possibili danni a terzi in conseguenza di malfunzionamenti dei software o di danni reputazionali conseguenti alla diffusione di contenuti media nel web. Con il passare degli anni, e con la crescita della frequenza e dei danni provocati dagli incidenti informatici, le polizze cyber si sono evolute, comprendendo dapprima i rischi legati all'utilizzo di internet (network security, accessi non autorizzati e danni da virus informatici) e successivamente i danni subiti direttamente dall'assicurato, come le cyber estorsioni e le interruzioni di attività.

Un settore in forte crescita

Nel corso dei suoi quasi vent'anni di storia, la cyber insurance ha fatto notevoli progressi. Gli Stati Uniti rimangono il primo mercato mondiale, e l'Europa il secondo, con l'Asia in forte crescita. In pochi anni i premi sono arrivati a raggiungere il valore di quasi tre miliardi di dollari a livello globale¹, di cui circa il 90% sottoscritto negli Usa e approssimativamente tra il 5% e il 9% in Europa². Londra è uno dei principali mercati mondiali, con circa il 25% dei premi globali sottoscritti da sindacati **Lloyd's** nel 2017³. Le previsioni sono molto incoraggianti: secondo **Munich Re** il volume premi cyber raggiungerà il valore di 8-10 miliardi di dollari entro il 2020⁴, e di 20 miliardi entro il 2025 secondo previsioni di **Allianz**⁵.

Con la crescita dell'interesse per la cyber insurance cresce anche la necessità per assicuratori, clienti e istituzioni di elevare il livello di conoscenza dei rischi a essa connessi. Per farlo può essere utile analizzare i quattro principali aspetti di questo mercato: la domanda, l'offerta, le sfide, le opportunità.

Pmi e famiglie i mercati da rafforzare

In Europa (e globalmente) la richiesta di protezione verso i rischi cyber è in rapidissima crescita. L'accresciuta consapevolezza dei rischi in seguito ai devastanti attacchi degli ultimi anni, e le nuove regolamentazioni come il **Gdpr**, stanno infatti portando questo tema in cima alle agende dei board di tutte le aziende e organizzazioni. In Europa gli acquirenti di polizze cyber sono prevalentemente le grandi aziende, in particolare quelle che processano grandi quantità di dati come quelle operanti nei settori delle telecomunicazioni e media, nel settore sanitario e dell'educazione. Da parte delle piccole e medie aziende c'è un interesse crescente, che però spesso non si trasforma nell'acquisto di una polizza (si stima che meno del 10% delle Pmi in Uk abbia una polizza cyber⁶). In particolare sono tre i principali fattori che spiegano i bassi tassi di conversione delle Pmi: una scarsa conoscenza (e spesso la sottovalutazione) delle proprie esposizioni, derivante dalla carenza di risorse e competenze interne adibite alla loro valutazione; una scarsa comprensione delle coperture, derivante da un ancora basso livello di standardizzazione dei wording delle polizze e talvolta anche dall'impreparazione degli intermediari assicurativi su questi rischi; e infine i costi delle polizze, che sono ancora troppo elevati, per la prudenza degli assicuratori nella sottoscrizione di questi rischi (ne vedremo più avanti i motivi).

(continua a pag. 4)



Danni subiti dall'Assicurato

Danni derivanti da interruzione del network

- Perdita di profitto
- Business interruption
- Danni ad asset tangibili e intangibili
- Danni da errori di fornitori esterni
- Danni da errori umani

Cyber estorsioni

- Costo del riscatto
- Costo dello specialista in cyber estorsioni

Cyber theft

- Perdite da trasferimenti elettronici fraudolenti di denaro

Ripristino dei dati

- Costi per ripristino dei dati e pulizia dei sistemi

Danni a Terzi

Danni derivanti da violazioni di dati di terzi

- Richieste di risarcimento da parte dei terzi per esposizione dei loro dati personali
- Multe e ammende

Danni a terzi da interruzione del network

- Richieste di risarcimento da parte dei terzi per impossibilità di accedere ai loro dati a causa di un breach

Danni da responsabilità civile per attività Media e Pubblicitaria

- Richieste di risarcimento per diffamazione, calunnia, violazione della privacy o violazione del nome di dominio

Violazioni del diritto d'autore

Altri Benefit

Risposta all'evento

- Servizi di crisis management/supporto di esperti IT
- Assistenza legale
- Investigazioni forensi
- Call center/Hotline

Gestione dell'evento

- Servizi legali e di pubbliche relazioni per tutelare l'immagine aziendale
- Investigazioni tecniche forensi
- Servizi di notifica alle persone colpite

Monitoraggio credit scoring e furti di identità

- Supporto alle persone i cui dati sono stati compromessi

Fondo per il pagamento di informazioni

- Pagamento di informazioni utili a scoprire i colpevoli dell'attacco

(continua da pag. 3)

C'è infine un trend interessante che riguarda la linea persone e famiglie, sempre più esposte a rischi come le truffe informatiche e i furti d'identità. Un segmento, questo, ritenuto molto interessante e sul quale in Europa hanno iniziato a entrare assicuratori come **Chubb** e Munich Re.

Prevale l'offerta standardizzata

Le coperture cyber vengono offerte in due modalità: come add-on ad altre polizze tradizionali, tipicamente polizze Rc professionali e polizze multirischio per le Pmi; o come contratti stand-alone. Un caso interessante nel settore delle polizze cyber stand-alone è rappresentato da **Beazley**, gruppo assicurativo americano e uno dei principali assicuratori cyber a livello mondiale. Nel mercato europeo Beazley è presente con tre linee di prodotti: una polizza standardizzata per il settore Pmi, la quale offre servizi per la gestione delle fasi immediatamente successive a un incidente cyber, una fase critica che spesso le Pmi non sono in grado di gestire autonomamente per carenza di risorse e competenze interne; una polizza con un basso livello di standardizzazione per aziende medie e grandi, che offre una serie di servizi specialistici come servizi legali e investigazioni forensi; e infine una polizza per grandi aziende, offerta in

partnership con Munich Re, che viene totalmente personalizzata sulla base delle coperture già detenute dal cliente e dei gap di copertura identificati durante la fase di risk assessment.

Nella tabella, si fornisce una sintesi delle principali coperture offerte dalle polizze cyber nel mercato europeo.

Yuri Poletto,
lead consultant at WeChangeInsurance
Insurance innovation think tank

¹ The Geneva Association – Cyber insurance as a risk mitigation strategy (2018)

² EIOPA (2018)

³ Nostre stime sulla base di varie fonti (OECD, Marsh, AON)

⁴ Insurance Business Mag (2018)

⁵ Insurance Business Mag (2018)

⁶ Ponemon Institute (2018)

(La seconda parte dell'articolo verrà pubblicata su Insurance Daily di domani, mercoledì 16 gennaio).

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it